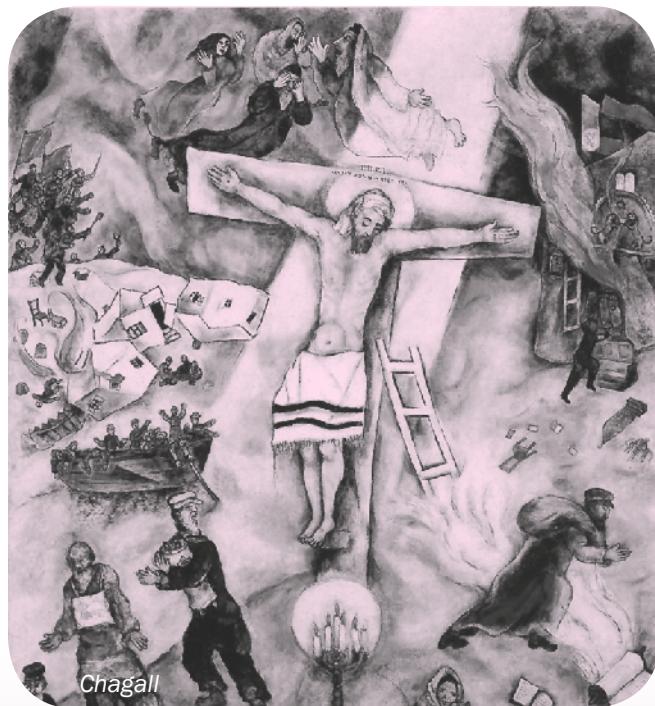


A cura dell'associazione La Concordia, **anno XVIII, n.1 gennaio/aprile 2018** - periodico quadriennale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia e 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a marzo 2018 - d. Igs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Madonna Pellegrina, 11 - 33170 Pordenone

PASQUA 2018

Carissime amiche e carissimi amici, un saluto a tutti voi che prestate servizio ai più poveri, lasciandovi ispirare dal Vangelo e condividendo la vostra esperienza all'interno della Caritas.

Quello che conduce alla Pasqua è un cammino inaugurato da Gesù, lasciandosi sospingere dallo Spirito nel deserto. E così invita anche noi a rileggere la nostra esistenza come un pellegrinaggio: con lui affrontiamo il deserto, attraversiamo i villaggi della Galilea, ci avviciniamo a Gerusalemme. Dal canto suo, papa Francesco ci guida idealmente per le strade del mondo più bisognose di pace, come quelle dove vivono



le popolazioni sofferenti della Repubblica democratica del Congo, della Siria e del Sud Sudan, per le quali in particolare ci ha chiesto di pregare e digiunare. Io stesso, in questo primo anno della visita pastorale, mi sto facendo pellegrino tra voi, nelle vostre comunità e nelle vostre case, ripercorrendo i passi di tanti sacerdoti e fedeli che ogni giorno si fanno prossimi ai loro fratelli e alle loro sorelle.

Per molte ragioni, dunque, il percorso quaresimale evoca il pellegrinaggio dei singoli e di tutta l'umanità. Con una grande differenza, però: la vita di noi uomini e donne tende di sua natura alla morte; l'esistenza che Cristo ci dischiude con la Pasqua non è bloccata da nessun limite, neppure dalla morte: ha la qualità della vita che inizia, della nuova creazione, della gioia senza fine. Questa è l'originalità del Vangelo! Mentre ogni esperienza umana, anche la più luminosa, conosce la fine, la prospettiva cristiana è quella dei figli che si lasciano stringere nell'abbraccio di Dio, l'abbraccio che per sua natura non ha termine.

Possiamo allora rileggere con occhi nuovi la situazione di ciascuno: le strettoie della vita non sono mai l'ultima possibilità, ma preludono a un orizzonte totalmente inedito. Analogi sguardo di speranza sostiene l'attenzione alla storia, che siamo chiamati a rinnovare in questo periodo di scadenze elettorali, con spirito di rispettosa collaborazione e fattiva dedizione. Possiamo, inoltre, riscoprire le potenzialità delle nostre comunità ecclesiali, che talvolta si sentono piccole e povere di fronte alle tante sfide dell'oggi: anche per loro è possibile una risurrezione.

Camminando in questo tempo forte, vi auguro Buona Pasqua, buona risurrezione, buona esistenza nuova nel Signore Risorto, invocando su di Voi e sulle vostre famiglie la presenza del suo Spirito di vita.

**+ Giuseppe Pellegrini
Vescovo**

Sommario

Messaggio del vescovo	pag. 1	Visita pastorale vescovo	pag. 10	Libri.....	pag. 14
Relazione Centro d'Ascolto	pag. 2-6	Raccontamondo: John Mpaliza	pag. 11	Riviste.....	pag. 15
Don Livio vescovo	pag. 7-9	All'ombra del baobab	pag. 12	Raccolta straordinaria	
		Ringraziamenti Natalinsieme.....	pag. 13	indumenti usati.....	pag. 16

INTRODUZIONE ALLA RELAZIONE DEL CENTRO DI ASCOLTO 2017

Osservare: non una parola fine a sé stessa, ma che, nello stile di lavoro che la Caritas ha scelto, rappresenta un ponte tra i poveri che incontriamo e la comunità chiamata ad ascoltare e a farsi abitare anche da chi vive difficoltà economiche e relazionali.

Così ogni anno la Caritas diocesana cerca, attraverso la Relazione del centro di ascolto, di dare il suo contributo nella costruzione di questo ponte: da una parte raccontare i volti che i nostri centri di ascolto e di distribuzione hanno incontrato, dall'altro, attraverso questi numeri, che rappresentano persone e le loro storie, aiutare le nostre comunità a non distogliere lo sguardo

e a incontrare questi volti. E anche il fare concreto delle Caritas vuole andare in questa direzione e cioè diventare non solo occasione di sollievo, ma soprattutto occasione di incontro, per far sentire chi è ai margini non escluso ma parte di una comunità.

La povertà, soprattutto in un contesto incerto come quello attuale, fa paura, perché ci si è resi conto che le situazioni di difficoltà possono riguardare tutti e non siamo sempre nelle condizioni di determinarle. Ma se del rischio di cadere in povertà è legittimo avere paura, quello che non ci deve fare paura è l'incontro con i poveri.

E allora costruire questi ponti signifi-



ca "rimuovere gli ostacoli" per contrastare la povertà, non per contrastare i poveri. E il primo passo ci sembra essere proprio quello di vederli e di avvicinarsi.

Andrea Barachino
Direttore Caritas Diocesana

LA CHIESA ACCANTO AGLI ULTIMI, PARROCCHIE IN PRIMA FILA

La solidarietà, per i singoli e per la comunità cristiana, rappresenta una dimensione costitutiva, non secondaria, che si traduce in gesti di ascolto e accoglienza, in un impegno costante e fattivo verso gli ultimi.

L'impegno concreto della Chiesa verso i poveri caratterizza le comunità

cristiane di tutta la diocesi, ed anche quest'anno si è proceduto alla raccolta di dati su tutto il territorio diocesano, con l'intento di restituire un'immagine sempre più completa e dettagliata di quali povertà le parrocchie incontrano e come si attivano per fronteggiarle. L'obiettivo resta duplice: descrivere le

caratteristiche delle persone e famiglie in povertà incontrate ed ascoltate, e raccontare l'impegno delle parrocchie che, attraverso la dedizione di decine e decine di volontari, danno concretezza a questo impegno di prossimità.

Sono proprio le persone impegnate nei diversi servizi caritativi a garantire questa vicinanza, gli operatori e i volontari attivi nella realtà diocesana, i volontari presenti nelle parrocchie e foranie, che mettono a disposizione tempo, sensibilità e competenze, capacità di relazione, partecipazione e condivisione.

Il servizio in Caritas non è semplice, significa misurarsi continuamente con situazioni problematiche, in un gioco di ruoli a volte difficile, in una continua tensione tra atteggiamenti positivi di apertura e di accoglienza e la necessità di comprendere a fondo e documentare le singole situazioni e richieste. Il bisogno di chiarire e approfondire le singole situazioni può generare resistenza in chi si rivolge alle Caritas confidando in una accoglienza spontanea, senza tante domande. I volontari e ope-



ratori ne sono consapevoli e si attivano costantemente per creare relazioni di fiducia con le persone incontrate, per poter definire delle modalità di aiuto personalizzate.

Per chi è in situazione di bisogno può risultare faticoso chiedere aiuto alle Caritas. È importante tenere presente questa difficoltà, per rassicurare ed accompagnare le persone ascoltate, per favorire l'incontro, per intercettare le situazioni, per raccordarsi con gli altri servizi.

Sono molte le modalità di mettersi a servizio, tutte degne di rispetto e ugualmente necessarie, tutte collegate e spesso animate da comuni aspirazioni e desideri, nel rispetto delle singole disponibilità di tempo e capacità: nell'insieme concorrono alla realizzazione del volto solidale delle nostre comunità.

L'impegno dei volontari si realizza in particolare nell'ascolto o nella raccolta e distribuzione (vestiti, alimenti, pasti, mobilio, attrezzature per l'infanzia).

Ci sono inoltre volontari che mettono a disposizione le proprie competenze (medici, infermieri, professionisti, insegnanti) e volontari che trascorrono le loro serate accanto agli ospiti del dormitorio o seguono il servizio docce. Ad alcuni volontari è chiesto di approfondire questioni economiche (Fondo Diocesano Straordinario di Solidarietà), di seguire attività di supporto (es. registrare schede delle persone ascoltate, pratiche amministrative, ecc.), altri si occupano di accompagnamenti (es. visite mediche, problematiche burocratiche, ecc.) o di traslochi e recupero mobili e suppellettili per la casa.

Qualsiasi sia l'ambito di impegno, significa mettersi in gioco, accanto agli ultimi, implica la scelta di fare e non restare a guardare, offrendo il proprio contributo per gli altri e la propria comunità.

Il confronto, il lavoro condiviso e la formazione sono azioni utili a rinforzare gli operatori e i volontari che sono chiamati a spendersi per le persone in difficoltà, persone che a volte si rischia di giudicare o compatire, di sottovalutare o non capire, di ridurre al problema che rappresentano invece di accoglierle nella loro complessità e interezza.

Adriana Segato
Responsabile
Centro d'Ascolto diocesano

I NUMERI DELLE CARITAS PARROCCHIALI: LA RISPOSTA DEL TERRITORIO DIOCESANO

Per fornire una dimensione diocesana all'impegno e alle situazioni di difficoltà che emergono nei territori, abbiamo realizzato una rilevazione a livello di forania che ci consentisse di far emergere la tipologia delle persone incontrate. Nelle parrocchie ci può essere la presenza di centri di ascolto o di centri di distribuzione: in alcuni casi queste realtà sono legate (ovvero un centro di ascolto svolge anche la funzione di centro di distribuzione), in altri casi sono due realtà collegate ma autonome. Le dimensioni e aree di intervento possono variare da parrocchia a parrocchia, con livelli di esperienza differenti all'interno della stessa forania o con un centro unico a servizio dell'intero territorio foraneale. Alle parrocchie sono stati richiesti alcuni dati, che fanno riferimento al genere e alla nazionalità delle persone incontrate, alla composizione del nucleo familiare, alle fasce di età, alle problematiche rilevate, alle richieste e alle risposte che sono state fornite. Si è anche chiesto di indicare il numero totale delle persone aiutate, considerando quindi l'intero nucleo familiare.

Forania di Pordenone

Sono state censite tutte le parrocchie della forania, 15 nel comune di Pordenone e 4 nel comune di Cordenons. Nel corso del 2017 sono stati incontrati 690 nuclei familiari, di cui 603 nel comune di Pordenone. Gli italiani rappresentano il 32% dei nuclei che si sono rivolti ai centri di ascolto/distribuzione. Gli stranieri sono nella totalità immigrati lungo soggiornanti sul territorio. Nel complesso sono state aiutate 2.147 persone. Per la maggior parte sono nuclei familiari con figli (47,8%); una parte consistente è rappresentata da persone sole (18,4%). Sono evidentemente le problematiche economiche quelle che premono maggiormente, alle quali fanno seguito le problematiche riferite al lavoro e alla casa. Il territorio di Pordenone ha centralizzato in alcune parrocchie certi servizi, ad esempio la distribuzione di vestiario e di stoviglie. In generale però tutte le parrocchie forniscono risposte attraverso una pluralità di interventi. La lettura delle situazioni di povertà nel territorio pordenonese è comunque parziale perché, fortunatamente, esistono anche altre realtà che se ne occupano (Conferenza San Vincenzo de' Paoli, Chiesa Battista, Croce Rossa). Nel territorio di Pordenone si è assistito, rispetto agli scorsi anni - quando il numero di nuclei seguiti raggiungeva il migliaio - a un incremento, sia in percentuale che in valore assoluto, degli italiani che si rivolgono ai centri di ascolto/distribuzione, così come a una contrazione forte di presenza di immigrati, in particolar modo ghanesi, diversi dei quali si sono spostati di territorio.



Forania dell'Alto Livenza

I dati raccolti fanno riferimento alle parrocchie di Aviano (dove è presente un unico centro di ascolto e distribuzione) e di Vigonovo (centro di distribuzione). Sono 95 i nuclei familiari che hanno bussato alle porte della Caritas, di questi il 34% è italiano. Le persone complessivamente aiutate sono 375: per la maggior parte vivono in nuclei familiari con figli. Sono residuali le problematiche riferite alla casa e alla salute, sono importanti quelle riferite all'insufficienza del reddito e all'assenza di lavoro. Le risposte fornite vanno dalla distribuzione alimentare al pagamento di bollette, alla segnalazione al Fondo Diocesano Straordinario di Solidarietà.

Forania di Azzano

Sono stati raccolti dati nelle parrocchie di Azzano, Fiume Veneto, Prata e nel centro di ascolto dell'unità pastorale di Prata, con sede a Puja. Nel complesso sono 201 i nuclei aiutati, oltre il 42% dei quali italiani, con percentuali ancora più alte nei comuni più popolati. Il totale delle persone aiutate ammonta a 622. Sono per la maggior parte persone che vivono in famiglie con figli, ma una parte consistente, rispetto ad altri territori, è costituita da persone sole che si rivolgono ai centri di ascolto e di distribuzione (31%). Un'altra caratteristica, sempre rapportata ad altri territori, è l'età media delle persone che si rivolgono alle parrocchie, che hanno per la maggior parte oltre 46 anni (64,7%). Le risposte che le varie realtà del territorio forniscono sono molto varie, e non si concentrano solamente sulla distribuzione, ma anche sull'accompagnamento e sull'orientamento ai servizi del territorio.

Forania del Basso Livenza

La mappatura ha riguardato i centri di distribuzione di Pramaggiore, Pasiano e Cecchini di Pasiano. A questi si sono rivolti 173 nuclei, per un totale di 622 persone aiutate. Il 30% è rappresentato da nuclei familiari italiani, mentre significativa è la presenza della comunità marocchina tra le persone che ricevono aiuto e sostegno. Più dell'80% sono persone che vivono in coppia con figli. Inoltre circa il 30% presenta problematiche abitative, magari legate a situazioni di alloggi non adeguati e alle spese ad essi collegate. In queste parrocchie la tipologia di aiuto si concentra principalmente sulla distribuzione, tuttavia non mancano interventi a favore del supporto e dell'orientamento ai servizi del territorio e all'aiuto nella ricerca di un impiego.

Forania di Maniago

In questa caso è stata rilevata l'attività del centro di ascolto e del centro di distribuzione foraneale, che servono tutto il territorio della forania, che si estende sino al confine occidentale della diocesi, senza escludere la possibilità per le singole parrocchie di intervenire nelle situazioni di difficoltà del proprio territorio parrocchiale. I due centri sono collegati. Sono 95 i nuclei familiari intercettati: di questi, 25 sono transitati per il centro di ascolto foraneale, mentre 70 per il centro di distribuzione. È stato di 286 il totale delle persone aiutate. Il 40% dei nuclei è italiano. Per quanto riguarda la condizione abitativa, sono rilevanti le persone che vivono in coppia con figli, che rappresentano il 56% del totale. Una parte significativa è rappresentata anche dalle persone che vivono sole. Il centro di ascolto foraneale, oltre a fornire ascolto e orientamento ai servizi del territorio, è impegnato anche nell'erogazione diretta di aiuti per il pagamento di affitti e utenze.

Forania di Portogruaro

Oltre al centro di ascolto foraneale di Portogruaro, sono stati rilevati i centri di distribuzione delle parrocchie di Santa Rita, Beata Maria Vergine e Sant'Andrea di Portogruaro, di Summagà, di Concordia Sagittaria e di Cinto Caomaggiore. I nuclei familiari che si sono rivolti a questa rete di realtà parrocchiali ammontano a 520. Poco più del 30% sono italiani. Il numero complessivo delle persone aiutate ammonta a 1.182. Sono soprattutto persone adulte. Il centro di ascolto foraneale si caratterizza per una presenza fortemente polarizzata tra i 46 e i 60 anni, mentre l'età media scende se confrontiamo i dati con i centri di distribuzione locali, dove la presenza si attesta sulla fascia dai 31 ai 45 anni. La quasi totalità delle problematiche rilevate dal centro di ascolto foraneale riguarda il tema del lavoro, mentre nei centri di distribuzione aumentano sensibilmente le problematiche legate alla carenza di reddito, questo anche perché il centro di ascolto foraneale è diventato punto di riferimento per quanto riguarda i bisogni delle assistenti familiari che gravitano sul territorio e che si trovano senza lavoro.

Forania di San Vito

Nel territorio del sanvitese sono stati rilevati i dati del centro di ascolto foraneale, con sede a Casarsa, e del centro di distribuzione di Madonna di Rosa. Si sono presentati a questi due centri 429 nuclei, per un totale di 1.306 persone. Gran parte delle persone sono state accolte nel centro di distribuzione, che serve tutto il territorio della forania. Rispetto ad altri territori, la maggior parte delle persone sono immigrate (in particolare si tratta di cittadini rumeni). Sono predominanti le persone che vivono in famiglia con figli (58,3%), rispetto alle persone che vivono sole (29,6%). Le problematiche principalmente evidenziate sono legate all'insufficienza o all'assenza del reddito. Ovviamente il centro di distribuzione si concentra sull'erogazione di viveri e vestiario, il centro di ascolto ha invece provveduto a sostenere anche alcune spese quali affitti e bollette.

Forania di Spilimbergo

Come per la forania di Maniago, anche il centro di ascolto della forania di Spilimbergo serve un territorio molto vasto, che comprende la zona a nord-est della diocesi. Il centro di ascolto svolge anche la funzione di centro di distribuzione. Al centro di ascolto si sono presentati 129 nuclei familiari (il 30% di questi italiani), per un totale di 527 persone aiutate. Si tratta principalmente di nuclei familiari (73,6%), che evidenziano prevalentemente problematiche legate ad assenza di reddito o reddito insufficiente. Il rappresentante del nucleo familiare che si presenta ha generalmente un'età compresa tra i 31 e i 45 anni. Il centro di ascolto, oltre a offrire ascolto a queste persone, interviene con borse spesa e, in misura più contenuta, fornisce vestiario, sostiene le persone nella ricerca di un impiego e contribuisce al pagamento di utenze ed affitti.

Sono 2.332 i nuclei familiari incontrati attraverso le parrocchie della nostra diocesi, per un totale di 7.067 persone, tra cui almeno un terzo si stima siano minori. Emerge, da questa rilevazione, una rete di risposte differenziata, frutto del contesto e della storia di ciascun territorio. Allo stesso modo le povertà incontrate assumono connotati e intensità non omogenei in tutte le foranie. Da questa analisi, in particolare il dato sull'aumento degli italiani, conferma come nelle Caritas si presentino situazioni sempre nuove, persone mai incontrate che trovano ora riferimento nelle parrocchie.

Anche le recenti misure di sostegno pubbliche, che hanno ampliato la platea dei beneficiari, promuovono il coinvolgimento del territorio.

Grazie alla capillarità della presenza si cresce nella potenzialità di incontrare chi è in difficoltà e ciò può tradursi in reale aiuto da parte della comunità, chiamata a incontrare e a far emergere le povertà del proprio territorio.

Provare a dare degli strumenti di lettura o di intervento condivisi, come può essere la rilevazione dei dati o l'attività del Fondo Diocesano Straordinario di Solidarietà, si pone nell'ottica dell'accompagnamento delle parrocchie e del sostegno a comunità parrocchiali sempre più attente ai poveri.



IL FONDO STRAORDINARIO DI SOLIDARIETÀ, LA DIOCESI ACCANTO ALLE PARROCCHIE

L'esperienza del Fondo diocesano, partita nel 2009, continua a rappresentare un segno vivo ed efficace, sia in termini di sostegno economico erogato a numerosi singoli e famiglie, sia per quanto riguarda l'impatto sul territorio e sulle realtà parrocchiali.

Continuano ad essere i sacerdoti diocesani a rendere possibile il proseguire di questa esperienza, contribuendo in prima persona alla raccolta dei fondi necessari, con l'offerta annuale di una mensilità del loro stipendio.

Grazie a questo strumento si è proseguito a stare accanto a singoli e famiglie che soffrono problematiche di carattere economico, consolidando un lavoro di squadra che vede tutti

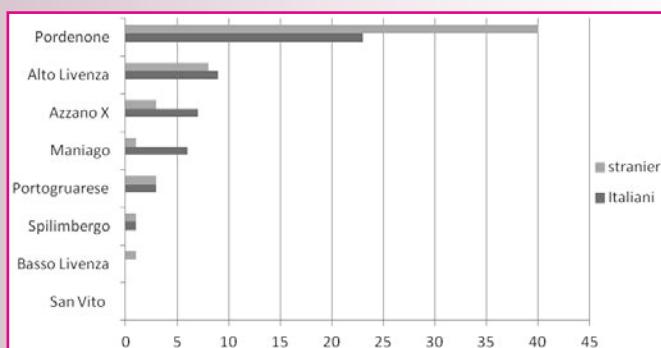
i livelli coinvolti, dalle parrocchie alle foranie e alla diocesi, ed una capillarità di presenza e attivazione su tutto il territorio diocesano.

In seguito ad ogni richiesta ascoltata, se ritenuto opportuno, si sono attivati i volontari operativi nelle diverse zone della diocesi, che dopo avere documentato e definito un progetto di aiuto, hanno presentato la richiesta alla commissione della forania territorialmente competente o alla commissione centrale.

In totale sono stati aiutati 97 nuclei, per un totale di 104 interventi: in minima parte si sono sostenute persone singole, trattandosi in maggioranza di famiglie con figli a carico, in molti casi nuclei monogenitoriali.

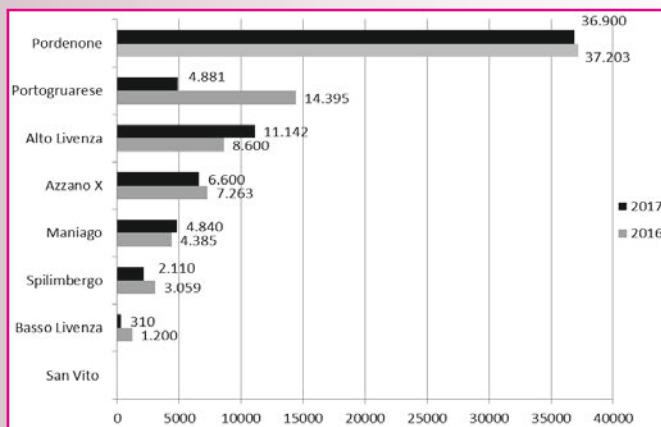
A Pordenone tra i beneficiari prevalgono gli stranieri, a Portogruaro e Spilimbergo si nota un sostanziale equilibrio, mentre nel resto della diocesi si rileva una netta maggioranza di italiani sostenuti. Nel complesso sono stati aiutati 46 nuclei italiani e 51 stranieri.

Interventi Fondo-Confronto italiani/stranieri



Sono stati sostenuti soprattutto costi relativi all'abitazione (utenze luce, gas e acqua, ma anche affitti, rate di mutuo, spese condominiali); diversi gli interventi di emergenza, per evitare sfratti e distacco di utenze, o utili al ripristino della fornitura. Diversi i pagamenti di cartelle esattoriali, in particolare per arretrati di tasse (es. bollo auto, rifiuti) e mensa scolastica, ma anche le spese per la formazione (tasse universitarie, iscrizioni a corsi professionali, attivazione di tirocini), volte a favorire nuove prospettive e una futura autonomia economica. Gli importi erogati nel corso del 2017, sia a titolo di prestito che a fondo perduto, sono stati pari a 66.764 euro. Si evidenzia un calo rispetto all'anno precedente.

Importi erogati per forania



Osservando le zone della diocesi dove i contributi sono stati erogati, si nota una certa stabilità delle risposte di alcune foranie (Pordenone, Azzano, Maniago), ed una importante diminuzione degli interventi nelle foranie di Spilimbergo e Basso Livenza, ma soprattutto nel Portogruarese.

L'attività del Fondo già dal 2009 interessa tutto il territorio diocesano, anche se registra livelli di adesione ed attivazione differenziati per le diverse foranie.

Da sempre protagonista principale la forania cittadina, che impegna gran parte delle risorse del Fondo diocesano, in particolare per la presenza in ogni parrocchia di punti di ascolto (Caritas, San Vincenzo), per la centralità del centro di ascolto diocesano che incontra soprattutto persone che vivono a Pordenone, per il facilitato contatto delle parrocchie pordenonesi con la Caritas diocesana, cui si aggiunge una particolare solerzia degli stessi Servizi Sociali, che ormai conoscono bene questa opportunità offerta dalla diocesi.

Dal territorio le segnalazioni arrivano in modo non uniforme per diversi motivi. In diocesi ci sono parrocchie più capaci di cogliere la domanda, altre meno strutturate e attive solo con piccoli segni di prossimità (es. erogazione borse spesa), così come foranie e parrocchie attrezzate per dare risposte con propri mezzi e che solo in misura residuale accedono alle risorse diocesane (parrocchie che sostengono i propri parrocchiani in difficoltà utilizzando risorse proprie derivanti dal bilancio parrocchiale, da raccolte mensili, da offerte).

L'impegno del centro di ascolto diocesano e delle Commissioni del Fondo è continuamente teso a promuovere l'attivazione del Fondo su tutto il territorio diocesano, non solo condividendo le risorse, ma offrendo le opportune informazioni, accompagnando le parrocchie a conoscere e a farsi carico delle famiglie in difficoltà che vivono nelle loro comunità.

Un altro strumento a disposizione della Caritas diocesana, per rispondere alle difficoltà di tipo economico, è il Prestito della Speranza, attivato dalla CEI su tutto il territorio nazionale, che prevede il credito per l'avvio di impresa (importo massimo erogabile 25.000 euro) o per esigenze di carattere personale (importo massimo 7.500 euro), ed il rientro delle rate dopo un anno dall'erogazione, con tassi di interesse minimi.

Nel 2016 sono stati erogati 7 prestiti, nessuno nel 2017, ma già nei primi mesi del 2018 sono due i prestiti rilasciati ed un terzo è in fase di istruttoria.

Editrice

Associazione "La Concordia"
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghergetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Madonna Pellegrina, 11 – Pordenone
tel. 0434 546811 - fax 0434 546899
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

Nº ROC

23875 del 01.10.2013

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone
n. 457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Sincromia srl • 180422
Roveredo in Piano (PN)

Don Livio vescovo



Leopoldina Brunelli ricorda che ha conosciuto don Livio a scuola, quando anche lui insegnava alla Scuola Media G. A. da Pordenone. Quando Leopoldina è andata in pensione, don Livio l'ha coinvolta nel progetto che aveva di fare qualcosa per i migranti che allora dormivano in stazione. L'idea era quella di fondare un Centro d'Ascolto Caritas anche a Pordenone: per questo portò lei, Rita, Andreina e suor Anna a formarsi a Mestre, e a visitare altri Centri d'Ascolto del Veneto e del Friuli, per capire come funzionavano. Era il 1993 e Leopoldina racconta anche che, in una delle sere che andavano al corso di formazione, a don Livio rubarono la macchina. Da subito l'intento di don Livio è stato quello di fare rete con le altre forze del territorio: tutti gli organismi presenti preposti all'assistenza e la questura. Leopoldina ricorda che la prima sede del Centro d'Ascolto era l'atrio dell'auditorium, in curia. Poi si è trasferito in via dei Molini, dove è andato sott'acqua durante un'alluvione. Ospitato nell'emergenza nel camper di Paolo Zanet, è passato poi in un prefabbricato accanto al Policlinico, per essere trasferito per alcuni anni in via Gorizia. Poi la sede della Caritas è stata per diverso tempo in via Martiri Concordiesi, per giungere alla sede definitiva ed attuale all'interno di Casa Madonna Pellegrina, dove Leopoldina continua ad operare con Rita, Chiara, Susanna, Maria Rosa, Francesca, Paolo, Gabriella, Ezio, Carlo, Salvatore, Cinzia e Flavia.

Don Livio, fin dalla creazione della Caritas diocesana, era convinto che fosse importante comunicare ciò che la Caritas stava facendo, in linea con ciò che pensava don Vittorio Nozza, allora direttore nazionale di Caritas Italiana. Io già scrivevo di immigrazione e di volontariato per *Il Gazzettino*, e mi coinvolse portandomi a Roma, dove, nel 2003, si stava costituendo il comitato dei comunicatori della Caritas. Ci trovammo in sintonia quando mi propose di scrivere un libro dedicato alle donne immigrate, che diventò *“Donne a colori”*, che in breve tempo esaurì tutte le copie stampate. Nel 2004 mi propose di diventare addetto stampa della Caritas, dedicando due mattine alla settimana a scrivere di immigrazione e povertà, preparando articoli per il settimanale diocesano *Il Popolo* e per tenere i contatti con i media locali. Un lavoro che ancora svolgo, che mi ha specializzato come giornalista sociale, che mi ha permesso di confrontarmi con tanti miei colleghi di altre zone d'Italia, di conoscere che cosa accade nella prima linea degli interventi di Caritas, Abitamondo e Nuovi Vicini nell'affrontare temi sociali delicati come l'immigrazione, la povertà, l'abitare sociale, l'emarginazione e di comunicare questi temi all'esterno, dal settimanale diocesano ai media locali. Un compito che, grazie a don Livio, mi ha arricchito come professionista e come persona.

Martina Gheretti

Aida Moro ha iniziato a collaborare al Centro d'Ascolto Caritas nel 1996. Quando una coppia di persone mise a disposizione un appartamento, don Livio ne affidò la gestione a lei, per farne un'abitazione protetta per vittime della tratta. La cosa, all'inizio, non fu ben vista, e don Livio dovette combattere contro i pregiudizi di molti cattolici che non approvavano ci fossero dei progetti per delle, seppur ex, prostitute. L'appartamento poteva ospitare quattro ragazze, e ad abitare con loro, poco dopo, arrivò suor Marisa. Alle ragazze si insegnò, prima di tutto, la lingua italiana, poi a cucinare e a tenere la casa. Potevano uscire, ma avevano un orario di rientro. Don Livio andava una volta alla settimana a pranzare con loro, conosceva tutte le loro storie, e con gli operatori c'erano spesso incontri per affrontare e risolvere tutti i problemi che si presentavano. Molte ragazze avevano denunciato i loro sfruttatori, c'erano i processi da seguire. Le ragazze facevano dei corsi per imparare un mestiere, e molte di loro si sono inserite in diversi ambiti lavorativi. Alcune si sono sposate. Erano ragazze nigeriane, ucraine, albanesi, rumene, tutte scolarizzate: finché Aida è rimasta al lavoro, fino al 2012, sono passate per questo progetto 100 ragazze, e nessuna è ritornata sulla strada. A tutte è stata data una seconda possibilità, per trovare il proprio posto nella nostra società.

I miei ricordi vanno molto in là nel tempo, siamo nel 1994. Ero andata ad una messa solenne nella mia parrocchia "Beata Vergine delle Grazie" a Pordenone, a celebrarla c'era don Livio. Ero seduta nei primi banchi. Al momento della comunione è venuta a mancare la luce; accanto a me c'era una parrocchiana che mi disse: "Bisogna andare a fargli luce con una candela". Non me lo feci dire due volte, mi alzai e andai ad affiancare il don finché la distribuzione dell'eucarestia non fu terminata. Finita la messa, don Livio mi fermò e mi propose di far parte di un progetto molto ambizioso, cioè l'apertura di un "Centro di Ascolto Caritas". Mi ricordo ancora la mia grande sorpresa e incredulità: "Io?", ripetei più volte, non ne sono capace, non so niente in merito. Pensadoci, don Livio avevo visto in me quello che io ignoravo, cioè la mia voglia di mettermi al servizio del mio prossimo. Io e altri volontari, insieme a Suor Anna, abbiamo iniziato un corso preparatorio e nel gennaio del 1995 fu inaugurato il Centro di Ascolto diocesano. Siamo nel 2018 e sono ancora qui in Caritas a dare ascolto e disponibilità in questa meravigliosa realtà. Ringrazierò per sempre don Livio che ha creduto in me e nelle mie capacità. Faccio tanti auguri al don per questa nuova destinazione e grande responsabilità che dovrà assumersi: sono certa che ovunque andrà e qualsiasi ruolo investirà, saprà sempre riconoscere nelle persone che incontrerà i talenti che Dio ci ha donato e saprà farne tesoro. Che Dio ti benedica, don Livio!

Con affetto e stima **Rita Canton**



Credo che in queste settimane la domanda che mi frulla in testa se la siano posta in tanti attorno a me: don Livio quanto bene ha fatto alla mia vita? La notizia della sua nomina a vescovo ha provocato in me ed in tante persone che conosco un'incontenibile ondata di gioia, in particolare nei primi giorni non serviva nemmeno dirci il perché, incontrandosi bastava uno sguardo, un sorriso e subito l'argomento era condiviso: don Livio vescovo! E poi un fluire di ricordi, conditi di gioia e leggerezza, perché questo è un suo dono, affrontare la vita con il sorriso, con la capacità di sdrammatizzare, fuori dagli schemi, schietto ed autentico. Ho avuto la fortuna di conoscere don Livio già quando ero alle medie, quando arrivò cappellano a Fiume Veneto, per me negli anni giovanili è stato un riferimento importante, ma in Caritas diocesana ho avuto l'opportunità di conoscerlo impegnato ed appassionato a fianco degli ultimi.

Sono entrata in Caritas con molti timori, vedeva le questioni di cui si occupava molto distanti dalla mia esperienza e complicate da affrontare per una novellina senza competenze come me. Don Livio è stato un direttore che ha sempre dato fiducia, offrendo l'opportunità di maturare e di assumersi crescenti responsabilità, rimanendo sempre presente ed attento. Nel mio impegno in centro di ascolto, con la mia collega Monica e tutto il gruppo dei volontari, abbiamo condiviso molte battaglie con don Livio, sempre schierato al nostro fianco, pronto a rinforzarci, attento a valorizzare il ruolo di ognuno, disponibile al confronto, in prima linea per dare voce ai poveri, ricordandoci il senso e la fonte del nostro impegno, perché sapessimo sempre riconoscere nel volto degli ultimi il volto di Gesù.

Adriana Segato

Ciò che mi è rimasto di don Livio, dopo 25 anni trascorsi anche nella Caritas, è il suo vissuto intriso di semplicità e determinazione. Guardando oggi l'intera realtà della Caritas di Concordia-Pordenone, riconosco che ogni concretizzazione è nata per dare delle risposte, credibili e competenti, a delle domande urgenti, già presenti tra noi, o arrivate nel nostro territorio.

Il primo fiore, nato dalla creatività di don Livio, è stata la risposta, anche semplice, che abbiamo dato al disagio femminile. Dopo aver bussato inutilmente ad alcune porte, una famiglia coraggiosa e cristiana ci ha aperto un appartamento vuoto: da allora sono state accolte varie ragazze, altrimenti sfruttate. Per queste, vittime della tratta, c'è stato bisogno anche di costituirsi parte civile in un processo a fianco di una ragazza-vittima. Qui, la Caritas di Concordia-Pordenone è stata la prima Caritas in Italia ad essere ammessa dal tribunale.

Contemporaneamente, però, continuavano ad arrivare dall'Est Europa giovani donne, madri, mogli che lasciavano tutto per venire a guadagnare qualcosa che risollevasse le sorti delle loro famiglie. Più tardi vennero chiamate "le badanti".

La loro situazione giuridica non era regolare, per cui potevano incappare in sfruttamento di vario genere senza poter denunciare gli sfruttatori, e non potevano usufruire di un'assistenza medica. Questo profondo disagio, di fronte a queste nostre sorelle, ha mosso don Livio a cercare una soluzione. Con la consulenza e la sicurezza dell'avvocato Carla Panizzi, l'idea si è tradotta in progetto di legge e poi in legge stessa. Con questo impegno anche le badanti sono state regolarizzate.

Negli anni '90 il Nord-Est offriva lavoro. Con la forza del passa-parola molte persone hanno tentato di arrivare e sistemarsi in questo nostro territorio e poi hanno cominciato a chiamare le loro famiglie.

Quella volta il lavoro c'era, ma poche agenzie davano in affitto la casa o un appartamento. Ci sentivamo sempre più poveri di fronte a queste richieste crescenti. Anche questa volta la lungimiranza di don Livio ha stimolato alcuni ad essere più competenti e credibili per porsi come intermediari tra l'agenzia ed il lavoratore. È nato il Servizio Cerco Casa.

Dal mio primo passo, fatto in Caritas-curia, il 20 settembre 1993, ad oggi ne sono passati di anni. Allora don Livio festeggiava il primo anno dalla sua nomina a direttore della Caritas di Concordia-Pordenone.

Vedendo il mio normale smarrimento, ha cercato di rassicurarmi dicendo che avremo visto assieme, un po' alla volta, le cose da fare. E fu così. Le situazioni di marginalità non hanno tardato ad arrivare. In tutte le problematiche che si presentavano, don Livio ha sempre dimostrato lungimiranza e sempre cercava di capire cosa potesse nascondere ogni richiesta di aiuto. Le risposte non erano uguali, ogni persona aveva diritto ad una sua attenzione ed anche qui ho constatato la grandezza di cuore e la perspicacia di don Livio. Le sue doti naturali, nate e cresciute in famiglia, sviluppate poi in seminario, nell'approccio al mondo del lavoro, con i fratelli, la gente comune, i giovani, hanno trovato il loro humus nel Vangelo, nella riflessione personale, nella preghiera, nel confronto con gli amici e con i collaboratori. Quando la Caritas diocesana, voluta e sostenuta dai parroci della città, ha cominciato ad avere dei volontari a tempo pieno, questi sono diventati i collaboratori e gli interlocutori di don Livio. Con essi è nato il centro di ascolto diocesano (il 15 gennaio 1995). In questo periodo è cresciuta anche la presenza degli obiettori di coscienza Caritas e la collaborazione delle ragazze dell'Anno di Volontariato Sociale (A.V.S.). Questa continua presenza di giovani ha aiutato anche noi, meno giovani, a guardare l'altro con più amore. L'impegno di don Livio è stato quello di porsi a capo di questa famiglia e formarci cristianamente, per dare spessore al nostro incontrarci con la gente che proveniva da altri mondi.

Il Centro di Ascolto ha cambiato sede varie volte, ma in ogni posto abbiamo tenuto vivo il nostro incontro settimanale. Ogni venerdì mattina, alle 8.30, con don Livio, recitavamo le lodi e celebravamo l'Eucaristia. Ogni incontro era un'occasione di crescita morale e spirituale per tutti noi. Anche le cene, o le pizze, consumate assieme ci hanno aiutato a crescere umanamente. A don Livio riconosciamo anche l'idea geniale della "posta prioritaria", in cui venivano sottolineati, oltre i compleanni del mese corrente, anche gli appuntamenti conclusi o prossimi.

Il lavoro principale del Centro di Ascolto è stato quello di iniziare a lavorare in rete: non è stato per niente semplice, ma oggi riconosciamo che è il modo più efficace di lavorare.

Io ho imparato qui a vivere la carità, ho imparato qui a non assolutizzare il mio modo di pensare, di accogliere, di andare incontro. Anch'io ho fatto degli errori, ma la risposta di don Livio, per me, è stata quella di riflettere e prendere le distanze.

Ora il papa l'ha chiamato a fare il pastore di una diocesi non lontana da noi, Forlì. Sono sicura che don Livio saprà assumere "l'odore delle pecore", come ha detto papa Francesco, e saprà donare a ciascuno la sua competenza e la sua fede semplice, ma solida. Don Livio non si è risparmiato con noi, non ha lasciato gli ultimi senza una risposta, non ha trascurato i ragazzi, i giovani, le famiglie, i soli.

La rivista "La Concordia" è uno strumento di formazione ed informazione, ed è stata voluta ed iniziata da don Livio. È nata soprattutto per far conoscere il bene che si fa in tante parti del nostro territorio.

A tutti gli abitanti della diocesi di Forlì-Bertinoro, auguro di accogliere don Livio a cuore aperto. Egli saprà incontrare chiunque lo voglia, saprà farsi carico dei più diversi problemi. La concretezza che gli è solita ed il suo punto di forza, che è il vangelo, l'aiuteranno a diventare il pastore attento che tutti desideriamo.



Auguri di cuore, don Livio! **Sr. Anna**



VISITA PASTORALE DEL VESCOVO A CASA MADONNA PELLEGRINA

25 gennaio 2018

Il vescovo Giuseppe Pellegrini ha introdotto la sua visita pastorale a Casa Madonna Pellegrina attraverso la figura di Zaccheo: il ricco pubblicano desiderava vedere Gesù, ma c'erano delle difficoltà, finché quest'ultimo volge a lui lo sguardo e gli chiede di essere accolto in casa sua. "Così Casa Madonna Pellegrina è il luogo della prossimità - ha detto il vescovo -, il luogo di chi desidera essere accolto e qui trova un'attenzione adeguata, perché sa di non essere solo, perché dietro queste mura c'è una Chiesa, una comunità che conforta e non abbandona. La Casa è un segno di un desiderio più grande, quello di accogliere le persone nei nostri cuori, perché siamo tutti fratelli".

Andrea Barachino, direttore della Caritas diocesana, ha raccontato l'esperienza di crescita dell'organismo pastorale, che, soprattutto dal 2000 in poi, ha specializzato alcune sue competenze, occupandosi, per esempio, di tratta, sollecitato da alcune donne vittime del traffico di esseri umani, attraverso un servizio che nel tempo si è occupato di violenza contro le donne, italiane e straniere in egual misura.

Le sollecitazioni per trovare casa a chi

aveva poche risorse si è tramutata in un servizio specifico, che fa capo alla cooperativa Abitamondo, che gestisce anche Casa San Giuseppe, con il suo progetto di accoglienza di uomini in difficoltà e di agricoltura sociale, e il rifugio notturno La Locanda.

Casa Madonna Pellegrina ospita gli uffici di Caritas, Abitamondo e Nuovi Vicini, ma rimane un punto di riferimento per l'accoglienza, ospitando 46 profughi (tra i quali ci sono anche quattro bambini) e alcune famiglie in difficoltà con figli piccoli, l'ultimo dei quali ha pochi giorni. Come è un posto che accoglie molti gruppi di preghiera, di diverse nazionalità: ma Casa Madonna Pellegrina, come ha sottolineato la responsabile Sabrina Toffoli, "è un luogo che vuole aprirsi sempre più alla comunità. Lo sta già facendo ospitando spettacoli teatrali durante l'estate, aprendo le sue porte e il suo parco alla città, e vuole diventare un luogo in cui animare la comunità sempre di più in futuro".

Su questa linea anche l'impegno di Caritas, che, come ha specificato Barachino, "non vede Casa Madonna Pellegrina solo come un luogo in cui hanno sede dei servizi specializzati

che rispondono a dei bisogni specifici, ma un'opportunità d'incontro tra persone".

Importante, infatti, è l'apporto dei volontari, che sono molto motivati e prestano il loro servizio in favore dei più bisognosi. Il loro aiuto prezioso va incrementato, cercando di coinvolgere anche le generazioni più giovani: questa è una delle sfide che si aprono per il futuro, per avere più risorse umane che sappiano ascoltare e stare vicine ai poveri, ai profughi e a tutte le persone che esprimono una fragilità.

Martina Gheretti
(da *Il Popolo*)





JOHN MPALIZA E IL CONGO CHE TENIAMO IN TASCA

Martedì 6 febbraio, la Caritas diocesana ha ospitato, nel salone di Casa Madonna Pellegrina, John Mpaliza, in un incontro aperto alle scuole: il tema è stato "Coltan: la guerra che portiamo in tasca". Un'anticipazione rispetto alla giornata del 23 febbraio, che il papa ha dedicato alla preghiera e al digiuno per la pace, pensando in modo particolare alle popolazioni sofferenti del Sud Sudan e del Congo, terra da cui proviene Mpaliza. All'incontro hanno partecipato quattro classi dell'Ipsia "Zanussi" di Pordenone, molto attente e coinvolte dai racconti del relatore: alla fine dell'incontro, infatti, non sono mancate le domande. Molto toccante il momento dedicato alle donne violate, prime vittime della brutale guerra che si sta combattendo nella regione congolese del Kivu, ricca di innumerevoli risorse minerarie, tra le quali spicca il coltan, minerale necessario per far funzionare computer e telefonini. "Tutti noi abbiamo un pezzo di Congo in tasca", ha detto Mpaliza, parlando della situazione nel suo Paese, dove è stato personalmente colpito, perché una delle sue sorelle è scomparsa e ha perduto almeno dieci persone della sua famiglia durante questi lunghi anni di guerra.

John Mpaliza, chiamato anche "peace walking man", è un ingegnere elettronico originario proprio della regione congolese del Kivu, ha la cittadinanza italia-

na e aveva un lavoro pubblico a tempo indeterminato come ingegnere a Reggio Emilia. Otto anni fa circa ha interrotto la quotidianità della sua vita per denunciare la realtà del suo Paese di origine e le atrocità della guerra in generale. John ha pensato di "fare qualcosa" per aiutare la gente del Congo, marciando durante tutto l'anno, girando l'Europa a piedi, fermandosi nelle scuole, nelle parrocchie e associazioni, per fare delle conferenze in cui testimonia il proprio pensiero di condanna, per sensibilizzare più gente possibile alla situazione del Kivu congolese, dove si sta combattendo da anni una sanguinosa guerra per lo sfruttamento delle risorse minerarie. La soluzione sarebbe la tracciabilità dei minerali, che impegnerebbe il governo, e non solo quello congolese, a mettersi a norma, eliminando la corruzione, e gli accordi con le multinazionali coinvolte, facendo, inoltre, rispettare regole e diritti per il bene della popolazione: per esempio, una piccola ditta olandese è riuscita a renderlo possibile, e un'analoga azienda di Berlino si sta muovendo nella stessa direzione, per promuovere un uso etico dei minerali che ogni telefonino contiene.

Mercoledì 7 febbraio Mpaliza ha incontrato le classi della scuola media di San Quirino, dell'Istituto Comprensivo "G. Cadelli" di Roveredo e San Quirino, per far conoscere anche a questi più giova-



ni studenti la situazione in Congo, e per promuovere un uso più accorto del telefonino. Visti i costi in termini di vittime umane, infatti, bisognerebbe pensare di non cambiarlo così spesso, abituandosi a riusare e riciclare i telefonini anche di seconda mano, nonché a ripararli se presentano qualche problema, invece di gettarli subito via per essere rimpiazzati da uno nuovo, rincorrendo ciò che il mercato propone in continuazione come dispositivo di ultimissima generazione, da avere a tutti i costi.

Martina Gheretti
(da *Il Popolo*)



ALL'OMBRA DEL BAOBAB



Organizzato presso la Comunità missionaria di Villaregia in collaborazione con Caritas, Centro missionario e la Onlus COMIVIS, si è svolta, tra gennaio e febbraio 2018, la serie di incontri "All'ombra del baobab", con quattro serate per informarsi, pensare e scegliere, prendendo spunto dall'enciclica *Laudato si'*.

Ha aperto il ciclo di incontri Fulvio Scaglione, giornalista professionista. Partendo da un'analisi globale della situazione demografica mondiale e delle sue ripercussioni sui movimenti migratori, il relatore ha evidenziato la commistione di interessi economici che legano i Paesi occidentali alle petroliemonarchie del Golfo Persico, influenzando le politiche delle potenze occidentali e determinando le possibili cause del fallimento della lotta al terrorismo.

Scaglione ha invitato ad associarsi, a creare relazioni, per evitare che il singolo individuo venga "piallato" da una società con caratteristiche e dinamiche di questo tipo.

Il secondo incontro è stato tenuto da Adriano Sella, missionario laico, promotore del movimento "Gocce di giustizia". Partendo dal grido della terra e dei poveri sottolineato nella *Laudato si'*, il relatore ha approfondito i pilastri del cambiamento secondo l'enciclica. Nel cercare di vivere nuovi rapporti, ha spiegato Sella, assume un ruolo primario la sobrietà felice, che è la riscoperta dell'essenzialità della vita: percepire che ciò che conta sono i beni relazionali, mentre le cose hanno solo un valore di utilità.

Il relatore ha anche portato alcuni suggerimenti per adottare nuovi stili di vita, a partire dalla nostra quotidianità: da una particolare attenzione per l'acqua e per un tipo di alimentazione sostenibile, al commercio equo e solidale per una spesa giusta, alla mobi-

lità sostenibile, fino all'impegno per la riduzione dei rifiuti e alla finanza etica.

Il terzo incontro è stato l'occasione per guardare insieme "Punto di non ritorno - Before the Flood", film-documentario dedicato al riscaldamento globale e ai suoi effetti sulla terra, in un viaggio con Leonardo Di Caprio lungo tutti i continenti, per acquisire una più profonda comprensione di questo problema complesso e valutare soluzioni concrete.

Le serate si sono concluse con il quarto incontro, al quale è intervenuta Sara Bin, docente universitaria, ricercatrice e redattrice di *Unimondo*. Partendo dalla consapevolezza che la migrazione è un'esperienza che riguarda la maggior parte di noi, la relatrice ha presentato alcuni aspetti di un fenomeno dalle origini antichissime. Il diritto a migrare, ha spiegato, può equivalere al diritto ad avere un futuro, a poter "aspirare", cioè avere l'opportunità di partecipare a tutte quelle occasioni attraverso le quali una società dà forma e significato al suo futuro. Muoversi, spostarsi diventa così la possibilità di raggiungere luoghi entro cui poter trovare orizzonti e spazi di aspirazione.

Grazie alla partecipazione di esperti, gli incontri sono stati un'occasione preziosa per informarsi su quanto sta accadendo nel mondo, per proporre riflessioni e valutare possibili scelte.

Michela Simonetto

Natalinsieme

duemiladiciassette



Grazie *a tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita di Natalinsieme 2017*

- **alle persone che hanno destinato dei contributi**
- **alle persone che hanno donato generi alimentari e corredi per il bagno**
 - **alle persone che hanno lasciato un regalo sospeso**
- **alle persone che hanno prestato servizio durante la giornata di Natale**

Caritas diocesana di Concordia-Pordenone

Anche quest'anno è stato un successo Natalinsieme, la festa di Natale proposta e organizzata dalla Caritas diocesana per tutti coloro che si trovano a vivere una situazione di solitudine e di disagio. Su segnalazione delle Caritas parrocchiali sono state ospitate sia persone singole, in maggioranza anziani, sia famiglie con figli piccoli. A questi si è aggiunta la quarantina di ospiti stranieri della Casa. Il salone di Casa Madonna Pellegrina ha accolto in questa edizione 150 persone.

A queste si devono aggiungere i trenta volontari che hanno dedicato questa giornata particolare ad accogliere e a servire gli ospiti: sono spesso persone che già collaborano come volontari in altre iniziative della Caritas, e a queste si aggiunge però sempre qualcuno che chiede di dare una mano soltanto in questa giornata di festa.

Per la preparazione di Natalinsieme quest'anno c'è stata la partecipazione di moltissime persone, che hanno portato

numerosi doni in generi alimentari da regalare agli ospiti. Ha funzionato anche il passa parola per lasciare un regalo sospeso nella bottega del commercio equo e solidale L'Altrametà, che ha raccolto 600 euro, che sono stati trasformati in ceste regalo per i partecipanti. L'organizzazione di Natalinsieme ringrazia i panificatori della provincia di Pordenone, aderenti Ascom; Il Tulipano di Pordenone e il Gruppo adulti della parrocchia Beato Odorico.



LIBRI

Lungo la rotta balcanica

Viaggio nella storia dell'umanità nel nostro tempo



presentato la principale porta d'ingresso in Europa per centinaia di migliaia di persone in fuga da Paesi in guerra. Dall'Italia

*Anna Clementi e
Diego Saccora
Infinito Edizioni,
2016*

È il racconto di un viaggio lungo quella rotta balcanica che nel 2015 e nel 2016 ha rap-

alla Grecia, da Venezia a Eidomeni, passando per Austria, Slovenia, Croazia, Serbia, Albania e Macedonia, si sono spostati esclusivamente con mezzi pubblici, per incontrare e dare voce ai vissuti di donne e uomini, protagonisti di una fondamentale pagina nella storia dell'umanità del nostro tempo. Anna Clementi è operatrice legale e mediatrice culturale presso il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati di Venezia. Ha vissuto per alcuni anni tra Siria e Palestina occupandosi di giornalismo e collaborando

con associazioni e organizzazioni non governative. Diego Saccora è operatore sociale nell'ambito dei minori stranieri non accompagnati. Tutore legale, è attivo nell'associazionismo con progetti locali rivolti all'autonomia dei neo-maggiorenni e richiedenti protezione internazionale, oltre al sostegno di iniziative a favore dei giovani in Bosnia Erzegovina.

Dal 2012 Anna e Diego seguono le rotte dei migranti provenienti dall'Africa subsahariana e dal Medio Oriente e supportano associazioni operative sul campo in Italia e all'estero, occupandosi in particolare della difesa dei diritti umani e della diffusione di una cultura di pace.

Il mio nemico è l'indifferenza

Essere cristiani nel tempo del grande esodo



mento importan-
te su molte grandi questioni, sia per
i credenti, sia per i non credenti. Tut-
tavia, dietro l'adesione di facciata al

Pierluigi Di Piazza
Edizioni Laterza,
2016

Le parole e i gesti di papa Francesco sembrano essere un riferimento importantissimi, sia per non credenti. Tutti di faccia al

corso del nuovo pontificato, si perpetua troppo spesso il vizio di strumentalizzare Dio per legittimare le proprie posizioni senza voler cambiare nulla. Non ci si può dichiarare cristiani e prendere parte alle ingiustizie. Non ci si può dichiarare cristiani e accettare la discriminazione di omosessuali, nomadi, carcerati, migranti. Non ci si può dichiarare cristiani ed essere complici della distruzione e dell'usurpazione dell'ambiente. Non ci si può

dichiarare cristiani e professare il razzismo. Il libro racconta in prima persona le difficoltà incontrate a tutti i livelli nel proporre l'accoglienza di chi sta ai margini, nei trent'anni dedicati al Centro Balducci per immigrati e profughi, che si trova a Zugliano, vicino Udine. Accanto allo sdegno morale per una colpevole indifferenza diffusa dentro e fuori la Chiesa, così come per una politica ritardataria, attendista, autoreferenziale, c'è anche spazio per le esperienze positive e per una speranza. Quella che ciascuno impari a prendersi cura, per quanto può, delle sorti degli altri.

Il vento ha scritto la tua storia.



parte della polizia iraniana di un amico anch'egli curdo, combattente partigiano, Benyamin deve

Benyamin Somay
Edizioni
La Meridiana, 2017

È la storia di un ragazzo nato nel Kurdistan iraniano. A ventidue anni, dopo l'arresto da parte della polizia

lasciare le proprie radici per cercare salvezza in Europa. Inizia il calvario, un vero viaggio della speranza tra Turchia e Grecia, Italia e Francia, Danimarca, ancora Italia. Tra gommoni e traversate a piedi, di notte, al freddo. Tra centri di detenzione e la prigionia in scantinati gestiti dalla criminalità organizzata. Tra frontiere, controlli, barriere. Povertà, fame, violenza. Ora è in Italia, è libero, ha un lavoro. Questa non è solo la sua storia, ma è la storia di tutto un popolo che chiede la libertà e uno stato indipendente e che

oggi non ha alcun diritto, neppure quello di parlare la propria lingua. È la storia di eroi anonimi che ingaggiano una lotta silenziosa e disarmata contro i trafficanti di uomini e la nuova schiavitù. Ma è anche la storia felice della solidarietà semplice della comunità di don Tonino Bello, che Benyamin ha incontrato in Puglia, e di tutti coloro che non si sono voltati dall'altra parte, che gli hanno testimoniato i valori dell'amicizia e della solidarietà. Il libro è una poesia dolcissima. Educa a quella convivialità delle differenze che è il nome necessario della pace, come appunto ci ricordava in vita don Tonino Bello.

la biblioteca propone

Rei, reddito per ricominciare

da *Scarp de' tenis*
febbraio 2018
di Francesco Chiavarini e Marta Zanella
leggono pagg. 26-31



Il primo gennaio di quest'anno sono stati erogati i primi assegni del Rei, il Reddito di inclusione attiva, voluto dal governo Gentiloni e varato l'estate scorsa. L'esordio di tale misura di supporto per le famiglie a basso reddito non è stato dei migliori. Mancano ancora organismi preposti a dare informazioni precise e i cittadini interessati hanno dovuto fare la spola da un ufficio all'altro. Spesso i comuni si sono trovati impreparati a dare delle risposte, e hanno passato la palla ai Caf, i centri di assistenza fiscale presso le Acli e i sindacati. Le Acli si sono bloccate, finché il governo non finanzierà la loro consulenza. Dalla sua parte, il terzo settore ha fatto sapere che non avrebbe coperto il disservizio altrui. Il Rei, in una prima fase, riguarderà 490 famiglie, per un totale di 1,8 milioni di persone, che si allargheranno a 700 mila famiglie (circa 2,5 milioni di persone) dopo luglio, quando questo sistema dovrebbe marciare a regime.

Il Rei è un beneficio economico, da un minimo di 187,5 euro mensili se il componente della famiglia è unico, fino ad un massimo di 484 euro per famiglie in difficoltà con almeno 5 persone, e prevede un progetto personalizzato per aiutare i destinatari ad uscire dallo stato di necessità. Ne possono beneficiare cittadini comunitari ed extracomunitari con permesso di soggiorno, che devono necessariamente essere residenti in Italia da almeno 2 anni. Il progetto per ogni famiglia viene redatto dai servizi sociali del comune, in collaborazione con gli altri servizi territoriali come Asl, scuole, centri per l'impiego.

La nuova vita delle praterie friulane

da *Altraeconomia*
febbraio 2018
di Chiara Spadaro
leggono pagg. 48-51



I magredi sono il più esteso sistema di prati stabili di pianura del nord Italia, e si estendono ai piedi delle dolomiti friulane, in provincia di Pordenone. Sono le "terre magre" che sono nate dal deposito alluvionale dei corsi d'acqua. Sono un habitat naturale con delle caratteristiche particolari, sia come flora che come fauna: in apparenza sono una distesa uniforme, che sembra deserta, ma al suo interno brulica la vita. In primavera, poi, diventano un autentico giardino, dove andare alla scoperta di piccoli fiori in boccio, a partire dalle minuscole orchidee che qui nascono spontanee. Esiste un progetto di recupero per preservare questo ambiente naturale (www.magredinatura2000.it) e ripristinare l'originaria biodiversità. Si progetta di promuovere itinerari di conoscenza, perché la popolazione locale non ne abbandoni la frequentazione, ma anche viaggiatori motivati ne apprezzino le caratteristiche. Per questo è stata fondata una cooperativa che ha ristrutturato degli appartamenti, nei quali sono stati ospitati, nel solo 2017, 3mila persone, naturalisti appassionati, professionisti del settore o emigranti che vogliono riscoprire la storia di questi luoghi. I magredi sono diventati anche terreno di lavoro di 11 aziende agricole che ne sanno rispettare la vocazione naturale e che oggi promuovono prodotti tipici di questo ambiente, dallo zafferano alle farine di antichi grani. In una zona dei magredi si fanno ancora esercitazioni militari, perché una buona parte di essi è proprietà del demanio militare: se in passato tali attività ne hanno preservato la biodiversità, oggi se ne auspica un uso prettamente naturalistico.

Le armi si zittiscono, i drammi si acuiscono

da *Italia Caritas*
febbraio 2018
di Chiara Bottazzi
leggono pagg. 34-37



A metà marzo ricorrono sette anni dall'inizio del conflitto in Siria, anni durissimi soprattutto per la popolazione che è rimasta nelle zone dove più aspro è stato il combattimento. La pace è difficile da raggiungere, i negoziati iniziati a Ginevra hanno dato finora esito negativo, mentre al confine tra Siria e Turchia la guerra non si ferma, perché i turchi continuano a bombardare le postazioni curde che lì sono insediate. Circa tredici milioni di persone vivono in condizioni di estrema necessità e tre milioni di bambini non possono frequentare la scuola. La maggior parte dei profughi vive nei Paesi confinanti, anche se a noi europei sembra che molti siano stati accolti entro i confini dell'Unione Europea. Il peso maggiore lo sostiene il Libano, dove la popolazione locale è quasi pari a quella dei profughi siriani. In totale, tra Turchia, Libano e Giordania, i profughi ospitati sono circa cinque milioni, in contesti istituzionalmente fragili e segnati da disoccupazione, diseguaglianze, corruzione.

Secondo un studio del Fondo Monetario Internazionale, i conflitti in Siria e in Iraq hanno provocato una contrazione dell'economia della Giordania, alzando, in contemporanea, anche l'inflazione. Anche il Libano ha visto scendere il Pil, in parte a causa della crisi siriana, che ha penalizzato investimenti diretti esteri e turismo.

Intanto in Siria la situazione sanitaria è al collasso, perché più della metà degli ospedali pubblici e dei centri di prima assistenza sono fuori uso a causa del conflitto. Nel Paese si registra un milione di feriti e un crollo dell'aspettativa di vita.

RACCOLTA STRAORDINARIA DI INDUMENTI USATI

sabato 12 maggio 2018

aiutateci a trasformare in bene ciò che a voi non serve più

Confermata anche per il 2018 la raccolta straordinaria di indumenti usati che, come di consueto, si svolge in primavera, in concomitanza con il cambio di stagione, per evitare l'eccessivo conferimento degli indumenti nei cassonetti della raccolta ordinaria. Una buona prassi che mira a trasformare in risorsa quello che altrimenti diventerebbe un rifiuto inquinante e costoso.

Si raccolgono: abiti, maglieria, biancheria, cappelli, coperte, scarpe, borse e cinture

Non si raccolgono: tessuti sporchi e umidi, materassi, cuscini, tappeti, giocattoli, carozzine, carta, metalli, plastica, vetro

Distribuzione sacchetti: i sacchetti verranno distribuiti da incaricati della vostra parrocchia

Raccolta sacchetti: ogni parrocchia sceglie autonomamente la modalità di raccolta dei sacchetti: utilizzare la modalità porta a porta o mettere a disposizione locali parrocchiali. Per verificare la modalità scelta potete contattare gli incaricati della vostra parrocchia.

La raccolta si effettua anche in caso di pioggia

**Il ricavato sarà destinato a finanziare l'asilo notturno
“La Locanda” per l'accoglienza di senza dimora.**

Grazie per la vostra collaborazione

Info: tel. 0434 546875 - www.caritasordenone.it - caritas@diocesiconcordiapordenone.it



**LA MIA CASA È
IL MONDO**

Per essere vicini
ai bambini del mondo
e alle loro famiglie
nei nostri momenti di festa

Matrimoni-Battesimi Comunioni-Cresime-Compleanni

Il pensiero che altri dedicano a noi può diventare un regalo
ancora più prezioso se trasformato in solidarietà

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Mondialità
via Madonna Pellegrina, 11 - 33170 Pordenone - Tel. 0434 546858
caritas.mondialita@diocesiconcordiapordenone.it